

PREFAZIONE

A dieci anni dalla Sua scomparsa, la figura di Giovanni Emanuele Colombo è ricordata da colleghi, allievi e amici che mantengono viva la memoria dei Suoi metodi, studi e insegnamenti: metodi a cui hanno inteso riportarsi gli organizzatori nel proporre la discussione di questioni, nuove o ben note, ma comunque attuali, poste all'attenzione degli studiosi dal diritto vivente, in un dialogo – che il Maestro ha sempre ritenuto proficuo – tra dottrina, giurisprudenza e prassi. Per questo è stato privilegiato l'apporto di studiosi che operano attualmente nell'Università nella quale il Maestro ha principalmente insegnato, o che hanno partecipato al Dottorato di Diritto Commerciale con sede in Università Cattolica in quanto docenti in sedi consorziate nel tempo in cui Egli ne era il coordinatore. Inoltre il volume include importanti contributi di studiosi che in quel periodo hanno frequentato il Dottorato, giovandosi all'inizio del loro percorso accademico della Sua lezione scrupolosa e feconda.

Il volume intende ricollegarsi idealmente alla presentazione degli Studi in Suo onore (*La struttura finanziaria e i bilanci delle società di capitali*, Giappichelli, 2011) e contiene, in apertura, due ricordi che furono scritti in quell'occasione – il ricordo del Suo allievo più anziano e il ricordo di uno dei Suoi più prestigiosi colleghi e amici – ai quali segue, in chiusura, il ricordo dedicatogli nel decennale dal Maestro che con Lui ha condiviso tante idee, iniziative, esperienze di vita nel medesimo importante centro di formazione e ricerca.

Milano, il 30 settembre 2020

Giuseppe A. Rescio e Marco Speranzin

Comitato organizzatore: Giuseppe A. Rescio, Marco Speranzin,
Michele Mozzarelli, Michele Centonze, Luca Boggio

GIUSEPPE A. RESCIO
A GIOVANNI EMANUELE COLOMBO.
RICORDO DI UN ALLIEVO

Mi accingo ad un ricordo non convenzionale, e molto personale. Del resto, Lui non saprebbe che farsene di un mio ricordo convenzionale.

Autunno 1979. Periodo di crisi: rincarano i prezzi petroliferi, si teme l'“irizzazione” della Fiat, l'economia tiene sulle piccole imprese e sul sommerso; un anno che ha già assistito all'esplosione del caso Pecorelli e, a Milano, del caso Ambrosoli; i Pink Floyd pubblicano The Wall. Facoltà di giurisprudenza in Università Cattolica, aula Leone XIII: prima lezione di diritto bancario. Un professore diverso, da subito. Consulta appunti fitti. Sorride, poi inizia a parlare, si fa serio di concentrazione, si sofferma sui problemi e li descrive con esempi concreti (ci si accorge immediatamente che non si tratta di esempi costruiti a tavolino per illustrare un quesito teorico, ma di vita vissuta nella propria o altrui esperienza professionale), espone e descrive con rigore teorie e argomenti utili al problema, si appassiona, si infiamma nella critica, ma poi si illumina nella soluzione, e ancora sorride con una battuta, una facezia, un'espressione arguta. E in tutto questo, un'attenzione e un raccoglimento palpabili nell'aula, le penne veloci nel catturare sulla carta le parole – mai gratuite – che corrono nell'aria, lo stupore che aleggia nel graduale acquisire consapevolezza che quegli istituti e principi del diritto privato delle obbligazioni e dei contratti, di fresca acquisizione nel bagaglio teorico del giovane studente di giurisprudenza, davvero servono e funzionano: se misurati con la vita e adoperati con buon senso critico.

Gli stessi principi, lo stesso approccio ugualmente attento alla coerenza sistematica e all'ottimale soluzione di tutti i problemi concretamente rilevanti (la prima in funzione della seconda), e la stessa nitidezza espressiva, ritroverò qualche tempo dopo leggendo e meditando su di una delle Sue più importanti opere, pubblicata proprio in quell'anno: “L'azienda” (Cedam, 1979), vera pietra angolare di ogni “edificio” realizzabile in questa ardua materia.

da “L'azienda”, 1979, p. 2 s.:

• *Le indagini economiche o paraeconomiche su “che cosa sia” o “che cosa comprenda” l'azienda nella pratica degli affari non possono più costituire la premessa – esplicita o implicita – di uno studio giuridico dell'azienda ...*

- *Egualemente scorretto metodologicamente, a mio avviso, in presenza di una disciplina dei principali aspetti del trasferimento d'azienda, sarebbe il far discendere la soluzione di taluni problemi pratici dalla previa costruzione della natura giuridica dell'azienda, anziché dall'interpretazione delle singole norme positive ...*

- *Ciò non significa ... propugnare un ritorno ad una riducente metodologia da école d'exegèse: significa semplicemente diffidare da – e mettere in guardia contro – le superfetazioni concettualistiche.*

Estate 1980. Il corso è terminato; è tempo di esami. Quel professore, che non ha mai saltato una lezione, non ha mai mancato l'orario d'inizio di una lezione e non ha mai rinunciato ad una sigaretta nell'intervallo tra due ore di lezione, arriva in aula d'esami da solo, zoppicante e sofferente – ci dice – per un improvviso attacco di gotta (la gotta? pensavo che fosse pura teoria o fantasia letteraria; invece esisteva davvero). Ma, si capisce, non ci si sottrae all'impegno assunto, non si possono deludere gli studenti e far fallire i loro programmi, l'università è più importante della nostra salute. Anzi, la migliora: infatti si siede e comincia a far domande all'esaminato di turno e, se le risposte non giungono o sono errate, rifà le domande in modo diverso, sorride, si fa serio, non accetta inesattezze o “arrampicamenti sugli specchi”, chiude gli occhi e scuote la testa insofferente, si arrabbia, ma insiste e non demorde, gira intorno all'argomento prendendolo da ogni parte, dall'alto (dal sistema) o dal basso (dal problema), da un lato (da una norma connessa) o dall'altro (da un problema analogo) – e mi insegnerà: bisogna capire ciò che lo studente sa più che ciò che non sa, e bisogna usare tutta la scala dei voti senza appiattare meriti e demeriti. Fatto sta che il dolore sembra scomparso e, quando alla fine della giornata, chiuso l'appello, si avvia verso casa, mi immagino che cammini col suo solito passo lesto e leggero.

Molte volte provo a rivivere i Suoi anni da studente (non è forse un tipico desiderio di ogni allievo, ed in realtà una mera illusione, quella di volersi riconoscere nella personalità del maestro?). Sarà stato ad occhio e croce l'*autunno del '54*, quando un giovane Giovanni Emanuele da Lecco, amante del ciclismo e della montagna, approda al collegio Borromeo di Pavia per iscriversi al primo anno di giurisprudenza, mentre Coppi viene incoronato campione mondiale, gli italiani conquistano il K2 ed Ernesto Rossi pubblica “Il buon governo di Luigi Einaudi”. Quale effetto debba farGli l'austerità e il rigore del luogo e quali fondamentali esperienze di fraterna amicizia condivida con gli ospiti alloggiati tra il Mezzanino e l'Iperurario, quali giochi di divertita rivalità con “quelli del Ghislieri” organizzati e praticati, posso immaginare, più che dai racconti, dal suo estatico farmi da guida per i meandri del palazzo in occasione di un convegno pavese proprio li tenutosi qualche anno fa. Pur conoscendo quali prove di sé richiedesse l'entrare e il rimanere da studente in quel luogo e in quegli anni, l'ho invidiato. Lo vedo, curvo sui libri, a preparare gli esami dell'*estate del '55* con lo stesso impegno e dedizione con cui Glenn Gould, curvo sul piano, in quell'anno si affannava sulle

variazioni Goldberg: la stessa capacità di analizzare e sintetizzare, comporre e scomporre il tema-oggetto di studio, che ne contraddistinguerà l'intero percorso ed ogni opera.

da *“Per una disciplina “comune” delle partecipazioni reciproche”*, Giur. comm., 2000.

- *Non sono in grado ... di svolgere rilievi sulla formula matematica e sulla sua correttezza in astratto; ho tuttavia l'impressione che, per la sua corretta applicazione, occorra previamente chiarire in quale senso si parla di “annacquamento” derivante dall'incrocio di partecipazioni ... (p. 814/I).*

- *Sintetizzando i risultati dell'analisi svolta, la disciplina vigente si caratterizza per due lacune e quattro eccessi (p. 833/I).*

Da quella palestra, il volo. Il 1965 è un anno importante. Sono, ormai, tempi di crisi. Gli italiani, governati dal centrosinistra, assistono ad una forte recessione economica, all'aumento della disoccupazione, alla svalutazione della lira, alla fuga di capitali all'estero, al finanziamento straordinario delle imprese in sofferenza, al primo caso di finanziamento illecito ai partiti. Impazza la guerra in Vietnam; nell'aria le note e le parole del Bob Dylan di “Like a rolling stone”. Ed uno studioso quasi trentenne, “rotolato” dal Ticino al Naviglio, dall'architettura del Pellegrini a quella razionalistica dell'Istituto Sraffa in Bocconi, pubblica, con Cedam, “Il bilancio di esercizio della società per azioni”. Come considerare questo occuparsi a fondo, con analisi giuridica minuziosa e acutissima (un acconto della quale anticipa un saggio sulle riserve occulte della Rivista di Diritto Commerciale del 1960), di un tema da cui rifugge il giurista del tempo: gusto della sfida? fastidio per i temi “à la page”?

Direi piuttosto un istinto irrefrenabile – particolarmente in un'epoca di crisi - verso la razionalità, la concretezza, la trasparenza, la luce, il sincero assoggettarsi al giudizio altrui “rendendo il conto” della propria attività e dei propri risultati, nelle attività professionali come nella famiglia e nella propria intera vita, contro ciò che è poco chiaro, confuso, impreciso, occulto, in antitesi rispetto a quell'idea ampia ed onnicomprensiva di buon governo (di stampo einaudiano) in cui Egli fermamente crede.

da *“Il bilancio di esercizio delle società per azioni”*, 1965.

- *Lo scopo o gli scopi, cui tende il bilancio delle società per azioni, ... non hanno costituito finora oggetto di una approfondita e organica indagine da parte della dottrina giuridica italiana; eppure ci sembra che da questo problema debba prendere le mosse uno studio della disciplina giuridica del bilancio, tanti sono i quesiti che solo dalla soluzione di esso possono ricevere risposta (p. 1).*

- *Ogni “politica di bilancio” è ... di per sé illecita, e tradisce il senso della disciplina legislativa del bilancio: disciplina che mira a fare della contabilità sociale uno strumento di conoscenza dei dati economici dell'esercizio, e non uno*

strumento per la realizzazione di interessi scelti dagli amministratori o dalla maggioranza assembleare (p. 58).

Il merito e la fama Lo condannano a continue variazioni sul tema del bilancio, tanto che a volte ne parla con insofferenza, anche perché onestà e formazione Gli impediscono la pratica del “copia e incolla”. Mi sembra che si diverta veramente solo quando partecipa ai lavori della commissione d’Alessandro per l’attuazione della IV e della VII Direttiva. Eppure, studiosi e operatori aspettano con impazienza i Suoi tanti, illuminanti saggi – come, per fare un solo esempio, a me particolarmente caro, “Il bilancio e le operazioni sul capitale” (*Giurisprudenza commerciale*, 1984) – e gli sono grati di opere ad ampio respiro, ma con non inferiore grado di analiticità e completezza, come “Il bilancio di esercizio: strutture e valutazioni” (Utet, 1987) e l’apposita sezione del Trattato Colombo-Portale sulle s.p.a. (Utet, 1994). Ciò, peraltro, non Gli impedisce di lasciarci impronte di saggezza in argomenti eterogenei: dalla cessione dei pacchetti di controllo (*Rivista delle società*, 1978) al pegno bancario (*Banca, borsa*, 1982), dagli acconti dividendo (*Quadrimestre*, 1986) al ruolo della Consob nella tutela del risparmio (*Rivista delle società*, 1988), dalla partecipazione di società di capitali in società di persone (*Rivista delle società*, 1998) alle partecipazioni reciproche (*Giurisprudenza commerciale*, 2000), per limitarsi ad una manciata di perle.

Il modo con cui cura il Trattato sulla s.p.a. sorprenderebbe solo chi non lo conosce. Nella lettura, sempre ed esclusivamente personale, dei singoli contributi e nelle richieste di chiarimenti, integrazioni, correzioni agli autori, molti dei quali colleghi di pari grado accademico, si comporta nello stesso modo in cui affronta la correzione delle tesi di laurea, anch’essa mai delegata a terzi: non solo non sfuggono al Suo controllo i contenuti, affinché non si dimentichi alcun problema meritevole di analisi, ma la Sua matita corre ad identificare anche le virgole mal poste, pur sempre nel rispetto dello stile personale di chi scrive. Un lavoro accuratissimo e dispendioso di energie, frutto di una filosofia che condivide e pratica in totale e coerente simbiosi con il Suo amico Pippo, che spiega come il Trattato sia divenuto il fondamentale riferimento del diritto societario antecedente alla riforma del 2003: sino al punto che al figlio Giulio venga chiesto se davvero sia figlio di Colombo-Portale! In realtà, di questa straordinaria coppia in molti ci sentiamo figli.

Da “Il bilancio di esercizio delle società per azioni”, 1965, p. 6.

• *Nella Company of Merchants of London, trading to the East Indies, il capitale fu, nei primi quattordici anni, sottoscritto per ogni singolo viaggio, separatamente, e ridistribuito alla fine del viaggio: se ne deve desumere l’esistenza di un unico bilancio per ogni viaggio, presentato ad affare concluso.*

Sono grato alle pause. Ho imparato molto da Lui a lezione e a ricevimento, standoGli a fianco nella commissione di esami, assistendo alla Sua direzione e ai Suoi interventi nelle riunioni di dottorato, ammirando le Sue altamente seleziona-

te e mai scontate relazioni a convegni. Ma soprattutto mi accorgo di aver imparato, in questo viaggio, dalle pause: le pause per il caffè a metà mattinata o a metà pomeriggio in università durante gli esami o nei dintorni dello studio quando passo a trovarLo; le pause per la colazione intorno alla tavola preparata da Enrica tra la sessione mattutina e quella pomeridiana degli appelli; la pausa tra le due ore della mia prima lezione, successiva alla pausa del Natale 2009, con la quale riprendo il corso che Lui non può continuare per “impossibilità sopravvenuta”: in quella pausa apprendo dagli studenti che il loro Professore non aveva saltato, interrotto, rinviato alcuna lezione e il programma, scritto con il Suo inconfondibile tratto di penna, era stato sino ad allora perfettamente rispettato.

Racconta David Foster Wallace (*Questa è l'acqua*, Einaudi, 2009) che due giovani pesci, nuotando, incontrano un pesce anziano in direzione opposta, il quale li saluta e chiede loro: “Com’è l’acqua?”. I due pesci continuano a nuotare finché uno guarda l’altro e gli chiede: “Che cavolo è l’acqua?”. Ecco, è in queste pause che comincio a capire che cosa sia l’acqua nella quale nuoto, tentando di rubare una scintilla della Tua intelligenza, caro Maestro.



MARCUS LUTTER

RICORDO DI UN COLLEGA.
CONTABILITÀ COME *ACCOUNTABILITY*:
CONTABILITÀ È RENDERE CONTO

Cara Signora Colombo, cari colleghi, Signore e Signori,

è stato nei primi anni sessanta che il famoso professore di diritto comparato Mario Rotondi mi ha invitato a Milano per partecipare ad un gruppo di ricerche sul diritto delle società per azioni. All'arrivo mi sono recato in Università Bocconi e in biblioteca ho conosciuto un assistente che mi ha parlato in un ottimo tedesco. Abbiamo discusso di opere di diritto societario e soprattutto del *Großkommentar* tedesco. Io gli ho parlato della seconda edizione. No, mi ha detto l'assistente, c'è adesso una terza edizione. Io ne dubitavo. Ma dopo due minuti l'assistente mi ha mostrato un esemplare della terza edizione. Questo è stato l'inizio di un'amicizia di mezzo secolo. Particolarmente nei mesi in cui egli è stato professore invitato all'Università di Bochum, noi siamo stati inseparabili.

Giovanni Colombo mi manca molto.

Adesso mi si lasci cominciare il mio breve intervento. Purtroppo, il mio italiano è veramente debole. Perciò mi scuso molto, ma devo continuare in tedesco.

I. *Einleitung*. – Seit langen Jahren, zunächst mit der 4. und 7. EU-Richtlinie, dann mit IAS und IFRS, standen Fragen der Bilanzierung im Zentrum betriebswirtschaftlicher und rechtlicher Diskussionen – und unser lieber Freund *Giovanni Colombo* hat daran prägend mitgewirkt. Dabei ging es vor allem um Gläubigerschutz einerseits oder Information des Anlegers andererseits: Soll die Bilanz kontinental-europäischer Tradition folgend konservativ sein und positive Änderungen des Wertes von Gütern erst nach erfolgter Veräußerung berücksichtigen, getreu dem Spruch: on ne paye pas des espérances mais des écus, oder soll man auf solche stille Reserven verzichten und zum fair value übergehen und heute große Reichtümer ausweisen, die sich morgen in Luft auflösen können – wie uns die Krise der letzten Jahre gezeigt hat? Geht es um Information des Anlegers und der Öffentlichkeit, um Gläubigerschutz oder Selbstprüfung und Rechenschaftslegung des Managements?

Sie wissen, daß das der Gegensatz zwischen der 4. Richtlinie und den

IAS/IFRS ist und Sie wissen, daß heute beide Systeme gelten – das erste für den Einzelabschluß, das zweite für den konsolidierten Abschluß, den Konzernabschluß, wie wir in Deutschland sagen.

II. *Das Problem.* – Über all dem und über all den Fragen zu Information und Ausschüttung aber ist eines ganz in Vergessenheit geraten: die erste Aufgabe des Jahresabschlusses ist es, Rechenschaft zu legen seitens des Managements, wie sie das ihnen anvertraute Vermögen im vergangenen Jahr verwaltet, vermehrt oder vermindert haben.

In allen Rechtsordnungen und so auch in Italien (artt. 1713, 1714 c.c.) und in Deutschland (§ 666 BGB) hat der Mandatar dem Mandanten gegenüber Rechenschaft zu legen, wie er das ihm anvertraute Vermögen verwaltet hat – so auch die Vorstände und Geschäftsführer von AG und GmbH gegenüber ihren Gesellschaftern und Aktionären. Deshalb gibt es bei uns in Deutschland jährlich die Entlastung, die *décharge*, mit der der Eigentümer des Gesellschaftsvermögens, der Aktionär und GmbH-Gesellschafter, seine Zufriedenheit mit der Arbeit des Managements oder eben seine Unzufriedenheit formuliert.

Sieht man diese auch historisch zentrale Aufgabe des Jahresabschlusses, so stellen sich eine ganze Reihe von Fragen ganz anders als sie häufig erörtert werden:

1. *Anschaffungswert oder fair value.* – Natürlich werden in guten und stabilen Zeiten die Grundstücke in der Innenstadt von Mailand immer teurer. Und der Preis für ein Bild von Picasso steigt von Auktion zu Auktion. Aber dafür kann das Management gar nichts: es kann das ganze Jahr über geschlafen haben oder in Urlaub gewesen sein – der Preis ist doch gestiegen.

Unter dem Gesichtspunkt der Rechenschaftslegung ist die Bewertung nach fair value also ganz und gar verfehlt und allenfalls vertretbar, wenn die entsprechenden Differenzbeträge im Anhang genauestens offengelegt werden nach dem Motto: dieser Mehrwert ist uns, dem Management, in den Schoß gefallen und hat mit unserer Arbeit nichts zu tun.

2. *Steuerliche Sonderabschreibungen.* – Wirtschaftspolitik wird in unseren Staaten in ganz hohem Maße mit Hilfe von Steuerpolitik gemacht. Und da spielen so genannte Sonderabschreibungen eine ganz zentrale Rolle. Geht es der Autoindustrie schlecht oder jammert die Bauindustrie, dann erlaubt der Steuergesetzgeber, das neu gekaufte Auto oder das neu gebaute Haus nur mit der Hälfte seines Wertes zu bilanzieren und den steuerbaren Gewinn auf diese Weise entsprechend zu verringern. Die Information an den Eigentümer ist falsch; denn das Manage-

ment hat besser gearbeitet als im Jahresabschluß erscheint. Unter dem Aspekt korrekter Rechenschaftslegung sollte auch das nur zulässig sein, wenn die Differenz im Anhang offengelegt wird.

3. *Pensionsgeschäfte*. – Manager können ihre Bilanz schöner machen, indem sie Gegenstände mit Gewinn zum Jahresende verkaufen, gleichzeitig aber dem Käufer das Recht einräumen, den Rückkauf zum gleichen oder einem höheren Preis von der Gesellschaft zu verlangen. Das ist das Gegenteil getreuer Rechenschaftslegung. Wird es aufgedeckt, muß es bilanziell neutralisiert werden. Denn Window Dressing widerspricht nachdrücklich getreuer Rechenschaftslegung.

Genau das ist übrigens bei Lehman in New York geschehen. Lehman hatte zum Jahresende Wertpapiere für veramente 50 Milliarden (englisch: billion) Dollar verkauft, hat aber zugleich mit dem Käufer vereinbart, daß sie diese Papiere im 2. Quartal 2007 für 52 Milliarden Dollar zurückkaufen muß. Der Kaufpreis von 50 Milliarden war verbraucht und jetzt mußten 52 Milliarden für inzwischen wertlose Papiere bezahlt werden. Damit war Lehman pleite – die Folge einer ungetreuen Rechenschaftslegung.

III. Fazit. – Wir haben in den vergangenen Jahrzehnten gelernt, daß der Jahresabschluß eines Unternehmens höchst unterschiedliche Funktionen hat:

1. Er dient der Informaiton des Kapitalanlegers.
2. Er dient der Selbstprüfung des Managements.
3. Er soll den Gläubiger vor überhöhten Ausschüttungen schützen.
4. Er dient dem Fiskus als Grundlage der Besteuerung und
5. Er dient der Rechenschaftslegung des Managements gegenüber dem Eigentümer des Unternehmens, den Gesellschaftern.

Alle diese Funktionen lassen sich nicht in einer einzigen Bilanz unterbringen. Deswegen haben wir die IFRS-Konzernbilanz für den Anleger, den Einzelabschluß zum Schutze der Gläubiger, die Steuerbilanz für den Fiskus; nur die getreue Rechenschaftslegung kommt zu kurz. Das soll kein Plädoyer für eine 4. Bilanz sein, wohl aber ein Plädoyer für die Berücksichtigung dieser Funktion im Einzelabschluß.

Schade, daß *Giovanni Colombo* nicht mehr unter uns ist. Ich hätte mich gerne über diese Fragen mit ihm unterhalten.

Vielen Dank.

SOMMARIO: I. Introduzione. – II. Il problema. – 1. Costo di acquisto o *fair value*. – 2. Ammortamento speciale di tipo fiscale. – 3. Operazioni finanziarie. – III. Conclusioni.

I. *Introduzione*. – Da tanti anni, prima con la IV e la VII Direttiva CEE, e poi con gli IAS/IFRS, le questioni bilancistiche e contabili sono state al centro della discussione aziendale e giuridica, e il nostro caro amico *Giovanni Colombo* ha fornito in materia un contributo determinante. Al riguardo, le questioni riguardavano la tutela dei creditori o l'informazione dell'investitore: ci si chiedeva, infatti, se il bilancio, secondo la migliore tradizione continentale-europea, dovesse seguire criteri di redazione di tipo conservativo e considerare le variazioni positive del valore patrimoniale dei beni solo dopo l'avvenuta cessione, secondo il detto: *on ne paye pas des espérances mais des écus*, o se, invece, si dovesse rinunciare a simili riserve latenti o occulte, e passare ad una valutazione al *fair value*, e così rilevare oggi grandi ricchezze che non potevano più esistere già domani, come ci ha dimostrato la crisi degli ultimi anni. Si tratta di assicurare l'informazione dell'investitore e del pubblico, la tutela dei creditori o l'autocontrollo e la possibilità di valutare l'operato del *management*?

Sapete bene che in ciò consiste la differenza tra la IV Direttiva e gli IAS/IFRS, e che oggi entrambi i sistemi trovano applicazione, il primo per il bilancio d'esercizio, il secondo per il bilancio consolidato, ovvero, come diciamo noi in Germania, il bilancio di gruppo.

II. Il *problema*. – Parlando, però, di informazione e di distribuzione, un altro aspetto è passato in secondo piano: il primo compito del bilancio d'esercizio consiste nell'obbligo imposto al *management* di dare conto in che modo il patrimonio ad esso affidato sia stato gestito nell'anno passato, e se si è avuto un incremento o una diminuzione di valore di tale patrimonio.

In tutti gli ordinamenti giuridici, e così anche in Italia (artt. 1713, 1714 c.c.) e in Germania (§ 666 BGB), il mandatario deve rendere conto al mandante sulla gestione del patrimonio ad esso affidato; ciò vale anche per gli amministratori e i direttori di una s.p.a. e una s.r.l. nei confronti dei loro soci e azionisti. Per tale motivo, esiste in Germania l'annuale liberazione dalla responsabilità, la *décharge*, a mezzo della quale il titolare del patrimonio sociale, l'azionista e il socio di una s.r.l. esprimono la loro soddisfazione per il lavoro svolto dal *management* o, al contrario, il loro malcontento.

Se si considera questa, anche storica, funzione del bilancio d'esercizio, una serie di domande meritano di essere analizzate diversamente da come avviene normalmente.

1. *Costo di acquisto o fair value.* – È evidente che in un momento di sviluppo stabile e positivo, gli immobili nel centro di Milano costeranno nel tempo sempre di più. E il prezzo di un quadro del Picasso aumenta di asta in asta. Ma ciò non è certo merito del *management*: il prezzo salirà anche se i *managers* avranno dormito per tutto l'anno o l'hanno passato in vacanza.

Dal punto di vista dell'*accountability*, la valutazione al *fair value* in detti casi è certamente sbagliata, e solo sostenibile se le relative differenze di valore siano state precisamente riportate nella nota integrativa con una spiegazione del tipo: la realizzazione di detto plusvalore è puramente casuale e non, invece, merito del lavoro svolto dal *management*.

2. *Ammortamento speciale di tipo fiscale.* – La politica economica viene gestita nelle nostre nazioni in grande misura con l'aiuto della politica fiscale. Sul punto, gli ammortamenti speciali giocano un ruolo decisamente centrale. Se l'industria dell'auto o il settore edile zoppicano, il legislatore fiscale permetterà che le nuove auto acquistate o le nuove case costruite siano contabilizzate solo a metà del loro valore al fine di ridurre in questo modo l'utile lordo. L'informazione fornita al socio è falsata, avendo il *management* lavorato meglio di quanto risulta dal bilancio d'esercizio. Dal punto di vista di una corretta *accountability*, anche ciò dovrebbe essere consentito solo se la differenza viene evidenziata dalla nota integrativa.

3. *Operazioni finanziarie.* – I *managers* possono “abbellire” i loro bilanci se vendono i beni con utile a fine anno, riconoscendo però al contempo all'acquirente un diritto al riacquisto dalla società dei suddetti beni ad un prezzo identico o più alto. Che in questo modo non sia stato fornito un fedele resoconto pare evidente. Se si dovessero scoprire simili operazioni, occorrerà procedere ad una corrispondente neutralizzazione contabile. Infatti, il *window dressing* cozza con un fedele resoconto della gestione.

E ciò che è successo nel caso Lehman. Lehman ha venduto a fine anno titoli di credito per \$ 50 miliardi e ha al contempo concordato con l'acquirente di riacquistare detti titoli nel 2° quadrimestre 2007 per \$ 52 miliardi. Il prezzo d'acquisto di \$ 50 miliardi è stato frattanto consumato, e successivamente si dovevano quindi pagare \$ 52 miliardi per titoli nel frattempo divenuti privi di valore. In questo modo, Lehman è risultata insolvente, una conseguenza della tenuta infedele della contabilità.

III. *Conclusioni.* – Abbiamo imparato nei passati decenni che il bilancio d'esercizio di un'impresa assolve alle funzioni più diverse:

1. esso fornisce informazioni all'investitore di capitale;
2. esso è funzionale all'autovalutazione del *management*;
3. esso tutela i creditori da distribuzioni eccessive;
4. esso serve al fisco per la determinazione della base imponibile, e

5. esso serve al *management* per dare conto delle proprie decisioni ai proprietari dell'impresa, ovvero ai soci.

Tutte queste funzioni non potranno trovare spazio in un solo documento contabile. Pertanto, abbiamo il bilancio consolidato IFRS per l'investitore, il bilancio d'esercizio a tutela dei creditori, il bilancio fiscale per il fisco; solo il fedele resoconto della gestione non trova spazio. Ciò non deve valere come appello per introdurre un quarto tipo di bilancio, ma invece come sollecito per dare maggiore importanza a detto aspetto nel bilancio d'esercizio.

È un peccato che *Giovanni Colombo* non sia più tra di noi, perché volentieri avrei voluto discutere di queste domande con lui.

Molte grazie.

(traduzione a cura di Peter Agstner)